

LETTERA

La Città della conoscenza sarà centrale per il futuro

Nella sua ultima rubrica, dedicata all'avvio del Terzo piano strategico dell'area metropolitana di Torino, Luigi La Spina accenna a un limite di astrettezza che avrebbe condizionato l'efficacia del Secondo piano. A suo giudizio, ciò è legato al tema della «città della conoscenza» come orizzonte caratterizzante.

L'osservazione di La Spina ci sollecita, in quanto coordinatori del Secondo piano, a tornare brevemente sulla questione, per cercare di spiegare come la questione della «città della conoscenza» sia centrale per lo sviluppo futuro del sistema urbano di Torino.

Con quell'espressione si erano voluti indicare sia i centri di ricerca e le istituzioni di studio torinesi e le loro relative eccellenze, spesso richiamati quanto si parla delle dotazioni conoscitive della nostra area, sia - soprattutto - un fenomeno nuovo e ben più corale, un soggetto sociale che sta segnando con la propria presenza le più significative realtà metropolitane. Ci si riferisce all'universo, in espansione per tutta questa prima fase del secolo, dei «lavoratori della conoscenza» (su cui Torino Internazionale ha realizzato un'ampia ricerca alcuni anni fa, divenuta un punto di rife-

ramento). In questa categoria si colloca la massa di coloro, in specie giovani laureati, che svolgono un'attività basata sull'elaborazione e la messa in circolo di conoscenze nelle più varie e articolate forme. Per lo più, si tratta di lavoratori giovani e iperflessibili, costretti a inseguire la domanda di mercato, a volte addirittura ad anticiparla o a suscitarsela con le loro iniziative orientate allo sviluppo della creatività.

Allora ritenevamo (ma ne siamo ancor più convinti oggi, dopo il trauma sociale della crisi) che questo rilevante «capitale umano» fosse un fattore da sostenere e valorizzare. Per esempio, aiutando i lavoratori della conoscenza ad associarsi e a lavorare insieme, costituendo studi professionali, magari concentrati in una parte della città che offrisse loro condizioni di insediamento vantaggiose.

Sono idee, queste, che hanno trovato rispondenza in varie parti del mondo, a Berlino come a Seattle. In un libro di economia di cui si discute molto, La nuova geografia del lavoro (Mondadori) di Enrico Moretti (un italiano che insegna negli Usa e che è stato consultato anche dal presidente Obama), i «lavoratori della conoscenza» vengono identificati come l'elemento propulsivo di una città, perché con la loro concentrazione costituiscono un ambiente favorevole all'innovazione e determinano il successo di un'area metropolitana.

Ci sarà certamente il modo di riprendere questo tema, cruciale per la crescita urbana, all'interno dei lavori delle commissioni previste per il nuovo Piano strategico, di per se stesso un continuum che implica uno sviluppo cumulativo di azioni e di iniziative.

**GIUSEPPE BERTA
ELISA ROSSO**

